

L'allarme di Tescaroli, pm delle stragi : “Noi, magistrati lasciati soli dai politici”

CALTANISSETTA. Indagini con il «freno a mano tirato»; il patto tra Cosa nostra e apparati dello Stato «di fatto attuato»; e ancora le collaborazioni che «non vengono favorite ». Parla Luca Tescaroli, sostituto della Procura nissena e rappresentante dell'accusa nel processo d'appello per la strage di Capaci e lancia pesanti interrogativi.

LA NORMALIZZAZIONE.

«Si è spenta l'euforia - dice - nonostante sia ora il momento del lavoro più impegnativo. A ridosso delle stragi del'92 si fece ricorso ad iniziative emergenziali per far fronte al dilagare della criminalità mafiosa, ma a queste non è seguita una legislazione che consenta di andare oltre nelle indagini. Si lavora a fatica. C'è un rallentamento che è dettato da un forte desiderio, nel nostro Paese, di normalizzazione».

Parla anche di scenari da illuminare il magistrato nisseno: «Dopo avere acquisito ampie e circostanziate prove sulla fase esecutiva delle stragi è venuto il momento di inquadrare lo scenario che allora le determinò ed è a questo punto che il nostro lavoro diventa più impegnativo e dovremmo essere agevolati nel nostro compito, invece avviene il contrario».

I COLLABORATORI.

Il nodo da sciogliere, secondo Tescaroli, è quello riguardante i collaboratori di giustizia: « Sono loro che potrebbero fornirci una visione più limpida. di cosa avvenne in quel periodo storico, ma oggi il collaboratore viene visto come un mercenario, non solo dall'organizzazione mafiosa, ma anche e soprattutto da chi, invece, dovrebbe valutare diversamente il suo contributo».

L'ex procuratore di Palermo Giancarlo Caselli ha recentemente sostenuto che Cosa nostra «ha la volontà di perdonare i collaboratori che ritrattano o che si pentono di essersi pentiti. «Non è così -sostiene Tescaroli -, anzi è il contrario. Abbiamo diversi segnali i quali ci dicono che l'organizzazione criminale è pronta a colpire i collaboratori e i loro congiunti in ogni momento, non appena se ne presenti l'occasione e ci sono dati storici che lo provano. Le condizioni non sono mutate e il pensare il contrario è una illusione imperdonabile».

LA DELIGITTIMAZIONE.

E' questo il nodo su cui si sofferma maggiormente il magistrato nisseno: «Nel'92 c'è stata una fioritura di collaborazioni, che ci hanno permesso di individuare e di arrestare i responsabili delle stragi e di catturare pericolosi latitanti. Ora bisogna chiedersi perchè nessuno vuole più collaborare. L'ultimo collaborante di peso è stato Giovanni Brusca, ma il suo contributo è datato 1996. Se ci fosse una legislazione diversa ci sarebbero i presupposti per favorire le collaborazioni. Insomma - aggiunge - le indagini si svolgono grazie a due elementi: il collaboratore e quella tecnica. Quest'ultima è fatta da intercettazioni, controlli sul territorio, ma rimane limitata. In questo modo si facevano le indagini prima dell'arrivo dei collaboratori, ma erano un fallimento continuo. Ora, invece, abbiamo un patrimonio

conoscitivo grande, ma ci sono zone d'ombra, grigie, che possono vedere la luce solo grazie al contributo di chi ricopriva ruoli di vertice, altrimenti ci dobbiamo rassegnare. Occorrerebbe quindi favorire questi contributi, invece avviene il contrario, appunto perchè chi potrebbe collaborare non ha stimoli. Allora viene spontaneo affermare che ciò che l'organizzazione criminale voleva, con l'ormai famoso patto con apparati dello Stato, è di fatto attuato, ovvero la delegittimazione della collaborazione, e lo sgravio del 41 bis, oltre naturalmente alla possibilità dell'abolizione della pena dell'ergastolo. Purtroppo c'è da aggiungere che quando si toccano certi temi e certe tematiche si scatena la polemica, probabilmente creata ad arte. Sicuramente, è amaro ammetterlo, non c'è volontà politica per potenziare e migliorare il sistema collaborativo. Abbiamo un disegno di legge che è stagnante e si corre il rischio che quando verrà approvato non sia più attuale rispetto ai tempi che attraversiamo. Sono tutti questi i presupposti per la "normalizzazione" che vanno a favore delle organizzazioni criminali, attuando gli obiettivi che erano di Cosa nostra. In pratica, noi magistrati che indagiamo sulle stragi, siamo abbandonati a noi stessi. Da più parti si sente dire che le indagini su Capaci sono concluse, ma non è così. A livello esecutivo, ad esempio, non abbiamo ancora scoperto da dove proveniva l'esplosivo usato. Per quanto riguarda quello ideativo poi ... »

Giuseppe Martorana